

Roma perora il dialogo con il Dalai Lama: il diplomatico trasmetterà le nostre richieste al suo governo

Oggi il governo riferisce alle commissioni Esteri di Camera e Senato. Si punta su un'azione Usa-Ue

D'Alema: le Olimpiadi sono anche una straordinaria opportunità per dare voce ai dissidenti

L'Italia: mandiamo a Pechino la troika Ue

All'ambasciatore cinese chiesta la liberazione dei prigionieri e l'avvio del dialogo: vogliamo atti concreti
Il presidente dell'Europarlamento Poettering: disertiamo la cerimonia di apertura dei Giochi



Cartelli di protesta contro la Cina sui soldati di terracotta esposti al British Museum di Londra. A destra la protesta di una donna davanti all'ambasciata cinese di Parigi. Foto di Mark Trepte e Michel Euler/Agf

■ Umberto De Giovannangeli

«PRIMA DELLE OLIMPIADI, dalla Cina servono atti e segnali concreti» sul Tibet, come la fine delle violenze, «la liberazione dei manifestanti» arrestati, la garanzia di informazioni trasparenti e l'apertura di un dialogo con il Dalai Lama. Atti concreti. Sono

quelli che l'Italia chiede alla Cina. Una richiesta reiterata ieri dal sottosegretario agli Esteri, Gianni Verneti, nell'incontro alla Farnesina con l'ambasciatore cinese Sun Yuxi, convocato al ministero degli Esteri a seguito della repressione attuata da Pechino nel Tibet. Sul fronte cino-tibetano, l'Italia punta sull'Europa. E si accinge a proporre ai partner europei l'invio di una missione della Troika dell'Ue (presidenza Commissione, presidenza di turno del Consiglio e prossimo presidente) per discutere con le autorità di Pechino la situazione e le prospettive di ripresa del dialogo politico in Tibet.

Dall'ambasciatore cinese, rimarca Verneti, sono arrivati «segnali di disponibilità» alla ventilata missione della Troika europea. L'ambasciatore Sun Yuxi, dice il sottosegretario a l'Unità, ha posto l'accento sull'uso «limitato» della forza da parte delle autorità di Pechino ma «ha preso atto

ISRAELE

Merkel alla Knesset «Vergogna per la Shoah»

GERUSALEMME Ringrazia in ebraico la Knesset che le ha concesso di parlare in tedesco, ramoscello d'ulivo per smorzare le polemiche che l'hanno preceduta: cinque deputati disserteranno comunque l'aula, per non sentire tra le sue mura l'eco della lingua che fu dei carnefici del popolo ebraico. Primo Cancelliere di Germania invitato a parlare davanti al parlamento - onore solitamente riservato ai capi di Stato - Angela Merkel ha ricordato lo sterminio di sei milioni di ebrei nei lager nazisti. L'Olocausto, ha detto, «riempie di vergogna il popolo tedesco. Mi inchino davanti alle vittime. Mi inchino davanti ai sopravvissuti e davanti a tutti coloro che li hanno aiutati a poter sopravvivere. La spaccatura della civiltà a causa della Shoah non ha paragoni». Dal riconoscimento degli atroci errori del passato la Cancelliera tedesca è poi passata al presente. La Germania, ha detto, sarà sempre al fianco di Israele, considera la sua sicurezza «non negoziabile», anche a fronte della minaccia iraniana, e vigilerà contro qualsiasi ritorno dell'antisemitismo in Europa. È questo l'impegno della Merkel, che ha duramente criticato il lancio dei missili Qasam sul territorio israeliano («Gli attacchi terroristici sono un crimine e non risolvono le controversie politiche») e le «conseguenze disastrose» che potrebbe produrre un'atomica iraniana. «Non spetta al mondo dimostrare che l'Iran vuole dotarsi dell'atomica, ma è piuttosto l'Iran che deve dimostrare il contrario», ha detto la Cancelliera. «Se l'Iran non accetta questo la Germania chiederà ulteriori sanzioni». Merkel ha però esortato Israele ad accettare «dolorosi compro-

del governo sulla situazione in Tibet nella riunione congiunta delle commissioni Esteri di Camera e Senato, a questo punto «diventerebbe difficile per la Cina rifiutare» una missione che si propone di aiutare a mettere fine alle violenze e di garantire la «trasparenza» delle informazioni che finora arrivano «confu-

se» dal Tibet. E sulla situazione in Tibet, torna anche Massimo D'Alema. Per il titolare della Farnesina questa drammatica vicenda rappresenta davvero «un banco di prova per l'Europa, dobbiamo chiedere che ci sia una delegazione europea e osservatori internazionali», rilevando che «i cinesi han-

no fatto un errore di calcolo, perché le Olimpiadi proprio attirando l'attenzione di tutta la comunità internazionale sulla Cina, sono anche una straordinaria opportunità per quei dissidenti o gruppi sociali che si ritengono non garantiti nella libera espressione per presentare le loro rivendicazioni». Da questo punto

di vista, sottolinea il vicepremier, le Olimpiadi rappresentano quindi «un'occasione irripetibile». Definisce «una cosa molto seria» le dimissioni ventilate dal Dalai Lama. Se avvenissero, rileva il titolare della Farnesina, ci sarebbe «il rischio di una perdita totale di controllo della situazione» in Tibet. «Credo che la situazione nel Tibet sia molto preoccupante - rileva D'Alema - e le dimissioni del Dalai Lama non sarebbero un fatto privo di conseguenze perché il Dalai Lama ha esercitato una funzione moderatrice ed è stato un punto di riferimento nella ricerca di un dialogo con le autorità cinesi». «Il Dalai Lama - insiste il responsabile della diplomazia italiana - non ha incoraggiato spinte di tipo indipendentistico e quindi ha svolto fin qui un ruolo importante». «Ancora una volta - conclude il ministro degli Esteri - noi invitiamo le autorità cinesi a fermare la repressione che non è tollerabile, ma anche ad aprire un dialogo con il Dalai Lama più che mai in questo momento la Cina ha bisogno di rafforzare la sua credibilità internazionale in vista delle Olimpiadi».

L'Europa «non può essere d'accordo» con ciò che sta succedendo in Tibet e deve mandare un «segnale» a Pechino: come la rinuncia degli esponenti politici a partecipare alla cerimonia di apertura delle Olimpiadi se la Cina non porrà fine alla repressione. A ventilarlo è il presidente del Parlamento europeo, Hans-Gert Poettering, di fatto invitando la classe politica dell'Unione a boicottare i Giochi.



Angela Merkel in Israele. Foto Ansa

messi» necessari per ottenere la pace nella regione. Un invito che la Cancelliera tedesca a Gerusalemme ha rivolto anche alla leadership palestinese, ribadendo l'appoggio per la soluzione dei due Stati, «uno per il popolo ebraico in Israele e uno per i palestinesi in Palestina».

BOICOTTAGGIO/1 E polemica sulla tournée della Fenice

VENEZIA L'orchestra della Fenice avrebbe in programma una tournée in Cina per le Olimpiadi ma sull'iniziativa è polemica. E mentre il sindaco di Venezia, Cacciari, presidente della Fondazione lirica, starebbe valutando l'opportunità del tour e dice «vedremo» le agenzie di stampa, per il governatore del Veneto Galan il teatro dovrebbe annullare i suoi impegni con il paese asiatico. Il sovrintendente, Giampaolo Vianello, ha reagito all'ipotesi che il teatro annulli gli impegni con Pechino - tra cui una prima mondiale di un'opera cinese a luglio - in segno di protesta per i fatti del Tibet. Nonostante si proclami «amico del Tibet», conferma che «a luglio La Fenice ospiterà l'opera perché c'è un contratto. Se poi i cinesi ci chiederanno di andare a Pechino con la nostra orchestra valuteremo. La decisione su un eventuale boicottaggio dipende dall'Italia e dall'Europa, non da un piccolo teatro».

BOICOTTAGGIO/2 La Nazionale Cantanti dice no a Pechino

ROMA Contro le Olimpiadi di Pechino 2008 si schiera apertamente la Nazionale italiana Cantanti. Il genocidio delle forze separatiste tibetane da parte del governo cinese, sui cui sviluppi oggi il governo italiano riferirà alle commissioni Esteri di Camera e Senato, è stigmatizzato da Enrico Ruggeri: «Abbiamo preso una posizione pubblica, quella di unirci al coro di quelli che chiedono all'Italia di non partecipare alle Olimpiadi e di scongiurare qualsiasi di avallo delle Olimpiadi in Cina», afferma il presidente della Nazionale di calcio, autore di classici del pop italiano da anni a fianco dell'associazione contro la pena di morte «Nessuno Tocchi Caino». Ruggeri non nutre illusioni rispetto all'iniziativa: «la nostra voce è troppo poco. Ma se c'è un coro, noi cantiamo in questo coro».

Obama all'America: vanno capite le cause della rabbia dei neri

Il candidato democratico affronta il tema razziale dopo le polemiche suscitate dal sermone del suo consigliere spirituale

■ di Roberto Rezzo / New York

Barack Obama affronta la questione razziale con la sua arma migliore: l'oratoria. Da giorni costretto a prendere le distanze dalle dichiarazioni del reverendo Jeremiah Wright, il primo front runner afro americano nella storia delle primarie Usa cerca di chiarire una volta per tutte la sua posizione. E chiede all'America uno sforzo per superare le vecchie ferite. Tutto è cominciato quando l'ex pastore della chiesa di Obama a Chicago, il suo consigliere spirituale da vent'anni, ha pronunciato uno di quei sermoni incendiari che l'hanno reso famoso. In sostanza ha detto che i neri continuano a

essere sfruttati dai bianchi e che gli attacchi dell'11 settembre gli Stati Uniti con la loro politica estera se li sono andati a cercare. Davanti a una platea di legislatori e rappresentanti del clero riunita nell'auditorium del National Constitution Center a Philadelphia, circondato da una scenografia di bandiere a stelle e strisce, Obama ha pronunciato un discorso lungamente studiato in tutti i passaggi. «Le parole del reverendo Wright sono profondamente offensive per i bianchi e per i neri - ha messo in chiaro - Ma la rabbia è reale. Il confronto tra bianchi e neri si strascina da anni e

non sono così ingenuo da credere che potesse svanire nell'arco di una sola candidatura. Mentre mi dissocio nel modo più totale dalle sue parole, non posso dissociarmi dal reverendo Wright più di quanto possa dissociarmi dalla comunità afro americana. O dalla mia nonna, che era bianca ma amava moltissimo e ha fatto tanti sacrifici per me. Nonostante avesse pregiudizi nei confronti dei neri che mi fanno rabbrivire». Obama ha parlato della sua esperienza personale e di tutti gli eventi che nell'immaginario collettivo vengono identificati con la tensione razziale, con il retaggio dell'ingiustizia e della disuguaglianza. Ricorda il processo a O.J. Simpson e la

tragedia di New Orleans abbandonata all'uragano Katrina. Ha concluso che i rapporti tra la comunità bianca e quella nera non saranno mai perfetti, ma la storia dimostra che possono migliorare. L'effetto delle sue parole sulla campagna elettorale resta incerto. Intanto il Partito democratico della Florida accantona l'idea di nuove primarie e molla ai vertici nazionali il destino dei suoi delegati. La presidente Karen Thurman spiega che - dopo la decisione del Democratic National Committee d'invalidare le primarie solo perché erano state anticipate al 29 gennaio - migliaia di messaggi sono arrivati al suo ufficio. «Il consenso è molto chiaro: democrati-

ci della Florida non vogliono votare di nuovo. E pertanto non ci saranno nuove elezioni. La questione dovrà essere risolta dal Rules & Bylaws Committee». La commissione che si occupa del regolamento e che ha l'ultima parola sulle sanzioni decise nei confronti della Florida e del Michigan, i due Stati ribelli che per guadagnare visibilità a livello nazionale hanno indetto le consultazioni prima del consentito, si riunisce soltanto ad aprile. Il Michigan ha accettato di votare di nuovo, questa volta per corresponsione, e lo scrutinio è previsto dopo il 3 giugno. Hillary Clinton aveva vinto entrambi gli Stati in questione.

NEW YORK

Neogovernatore succeduto a Spitzer travolto da sexgate: ho avuto un'amante

NEW YORK Relazioni extracongiugali: le ha ammesse il nuovo governatore dello stato di New York David Paterson, a sole 24 ore dall'aver preso il posto di Eliot Spitzer, travolto da un sexgate confessato davanti alla moglie e a milioni di americani. In un'intervista congiunta al New York Daily News, Paterson, 53 anni e sua moglie Michelle, 46, hanno candidamente ammesso di aver avuto relazioni fuori dal matrimonio. In particolare il neo governatore - un afro americano non vedente - ha raccontato al giornale di aver mantenuto una relazione con un'altra donna per circa due anni, durante una difficile fase del

suo matrimonio con Michelle. Non lasciando quasi nulla all'immaginazione, Paterson ha detto al giornale che spesso era solito incontrare la sua amante in un albergo di Broadway, il Days Inn, comunemente usato anche dal suo staff durante le visite a New York. La moglie ha confermato le difficoltà di quel periodo e il ricorso a relazioni extraconiugali. La coppia ha voluto rendere note tali vicende, spiega il Daily News, in risposta a numerose voci sulla crisi matrimoniale del neo governatore e su un suo presunto figlio avuto da un'altra donna, circolate ad Albany e sulla stampa americana nelle ultime settimane.